

Parla Agnelli

«Con i rincari arriverà pure la Cig»

CARLO CAMBI

■ «Con i rincari arriverà anche la Cig». Ne è convinto Paolo Agnelli, presidente di Confindustria. La verità? «Non abbiamo fatto nulla per essere energeticamente indipendenti».

a pagina 2



L'imprenditore Agnelli «Tagliano il gas e non ce lo dicono Cassa integrazione come risposta»

CARLO CAMBI

■ Dieci anni vissuti ostinatamente a difesa dell'industria italiana, della capacità e caparbietà imprenditoriale. Domani si celebra il de-





cennale della più giovane, ma anche più attiva delle associazioni di imprenditori: Confimi. La guida Paolo Agnelli uno che è capace di fare il diavolo a quattro con i politici, ma fa ottime pentole e anche i coperchi. «Stavolta – sottolinea tra il deluso e l'arrabbiato – mi hanno mandato il compleanno di traverso. So che verranno tutti, o quasi i segretari di partito, molti ministri, tanti manager. Sono contento così posso dirgli che forse il gruppo Agnelli, e gran parte delle imprese, sarà costretto a mettere in cassaintegrazione: senza gas non si produce».

Dicono che è colpa di Putin...

«Putin ci fa la guerra, siamo noi incapaci di difenderci. Non abbiamo fatto nulla per rendere indipendente il paese dal punto di vista energetico. È chiaro che in un'economia di guerra il nemico non ci fa favori. Chiedo al Governo: a me Agnelli chi me lo deve dire che domani mi tagliano il gas? Lo sanno che se io spengo i forni l'alluminio che c'è dentro si solidifica e devo demolire la fabbrica? È possibile che noi scopriamo dai giornali o dalla televisione che rischiamo di spegnere le nostre attività? Spero che ci diano il tempo materiale per svuotare i crogioli. Fatto questo gli operai

devo lasciarli a casa finché non tornano regolari le forniture di gas».

Per l'Agnelli che il maggiore operatore dell'alluminio è un problema e per le imprese di Confimi?

«È un problema ancora più grande. Con questa incertezza sulle forniture le imprese si fermano, non possono programmare e un'azienda che non programma muore. Mica siamo come i politici che ne inventano una al giorno, o come i loro manager strapagati che stanno portando il paese al collasso».

Ce l'ha col governo Draghi?

«Non è colpa di Draghi se dopo lo sciagurato referendum sul nucleare non si è fatto nulla. Ma vorrei capire i super manager di Stato che cosa hanno fatto. Hanno comprato il gas a due soldi da un unico fornitore e stop. Anche la più piccola delle aziende sa che non si compra e non si vende solo da uno, bisogna diversificare. Invece abbiamo condannato il Paese ad una dipendenza che ci sta portando alla rovina. Ora andiamo in giro per il mondo a chiedere gas a questo e a quello pagandolo carissimo. Dovevamo pensarci prima».

Draghi insiste per il price cap.

«Siamo ad aspettando Godeot. In Spagna e in Portogallo il tetto al gas lo hanno già messo; rincaro massimo 40%. Io lo pago il 600% in più e poi devo competere. È il refrain dell'Europa dove siamo tutti uguali, tutti coesi? Qui bisogna che il Governo s'ingegni a salvare le imprese

che sono le sole che producono ricchezza. Certo non come col decreto aiuti o con questa invenzione della tassazione degli extraprofitti. Non è quella la strada. Ce ne accorgeremo col prossimo autunno».

Lei pensa che avremo delle difficoltà?

«Enormi. Facciamo un ragionamento: le aziende anche se parastatali si comportano come qualsiasi impre-

sa, cercano di massimizzare i profitti. Ora non comprano gas perché costa troppo e dunque noi non possiamo stoccare. Il Governo ha un interesse opposto assicurare lo stock. E cosa fa? Concede le garanzie. Ma così non si esce dal circolo vizioso. Ci diano la possibilità a noi imprese di comprare direttamente il gas, facciamo una vera liberalizzazione non come hanno fatto con le privatizzazioni all'italiana».

Crede che l'Europa sarebbe

d'accordo?

«L'Europa ha ragione a non essere d'accordo sia sul gas come sul deficit aggiuntivo. Può dirci: che avete fatto voi in questi anni per risolvere il problema energetico? Abbiamo fatto i furbi comprando gas sottocosto da Putin ed energia dai francesi che la fanno con nucleare che noi non vogliamo. Vedo tutti impegnati a tutelare biodiversità. Benissimo. Tutelino anche la biodiversità delle imprese, quei cinque milioni di aziende che fanno il Pil dell'Italia. Si va al Mise e ci rispondono che loro si occupano dai 150 addetti in su. Ma lo sanno che ci sono aziende con dieci collaboratori che producono in esclusiva le parabole per la Nasa? Lo sanno che la ricerca è fatta dalle microimprese?».

Siete nati 10 anni fa in contrapposizione di Confindustria e Confapi perché a vostro parere non facevano ab-

bastanza. Ora come va?

«Per noi sempre meglio, per loro non so. Confimi-Industria rappresenta a oggi 45 mila imprese, che valgono oltre 85 miliardi di fatturato a danno lavoro a 650 mila persone. E so anche che in dieci anni – senza contare l'ecatombe del Covid – sono scomparse 850 mila aziende.





L'Italia è molto più povera non solo di patrimonio, ma di competenze. Se ti muore il laboratorio di Murano che fa i lampadari col vetro soffiato quel valore non lo recuperi più. Era stato fatto un bel lavoro con industria 4.0, bisognerebbe ripartire da lì. Sul fronte delle associazioni lamento che il Governo vuole dialogare con le associazioni più rappresentative. In base a questo principio le opinioni diverse in democrazia si cancellano? Come criterio di rappresentatività usano l'adozione o meno dei contratti stipulati da Confindustria. Un'azienda può usare quel contratto perché lo trova comodo, ma mica va iscritta d'imperio a Confindustria. La verità è che noi per i politici abbiamo opinioni scomode. Diciamo: sull'energia sbagliate e non ci potete non dire la verità, sui contratti diciamo basta demonizzare quelli a termine».

Lei è per il precariato?

«In Italia più precarie delle imprese non c'è nulla. Oggi ci siamo, domani chissà. Se ci tagliano il gas ancora peggio. E se è precaria l'impresa a causa del fisco, della burocrazia e del sistema paese che rema conto come faccio a fare contratti a tempo indeterminato?».

Non vede rosa, vero?

«Certo che no. Manca l'energia, mancano le materie prime, manca la programmazione, manca il credito perché l'Europa se la piglia con tutto quello che è piccolo comprese le banche che sono sempre state la benzina del nostro motore economico fatto da PMI. Sarà un autunno difficilissimo perché mancano le scorte d'energia, ma anche l'energia delle idee». Comunque buon compleanno Confimi!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

850

Sono le imprese italiane scomparse a causa del Covid

650

650 mila sono i lavoratori rappresentati da Confimi





Paolo Agnelli è il presidente di Confimi-Industria che rappresenta a oggi 45 mila imprese, che valgono oltre 85 miliardi di fatturato

